



mobilità, su chi è licenziato e chi ha ammortizzatori. E anche su chi si ritrova a fare i conti con la ricongiunzione costosissima dei periodi contributivi.

«Quello degli "esodati"» ha continuato la Lamonica «è uno dei grossi buchi lasciati dalla riforma delle pensioni. Il governo non ha fatto i calcoli, prevedendo una deroga nella manovra economica per circa 65mila persone. I coinvolti sono molti di più, oltre 400mila. E non si può affrontare la questione come fosse una lotteria di Stato, con quelli fortunati che trovano la pensione e gli altri, meno fortunati, che vengono abbandonati al loro destino».

Si muove anche la politica. Al Pd che da mesi denuncia la questione, si unisce l'Idv con Maurizio Zipponi, ex Fiom, oggi responsabile Welfare per l'Italia dei Valori. Zipponi ieri ha spiegato il punto di vista del suo partito, definendo «bugiardo il presidente del consiglio Mario Monti, che va in giro per il mondo ad esaltare la riforma delle pensioni, utilizzate come un bancomat, nonostante il sistema fosse in equilibrio fino al 2050, per produrre un unico risultato: il dramma sociale degli "esodati". Senza contare che nei prossimi tre anni verranno persi 800mila posti di lavoro per i giovani. ♦

Foto Mauro Scrobogna / LaPresse



Intervista a Marco Venturi

«Una riforma buona ma le ultime modifiche penalizzano le Pmi»

Il presidente di Rete Imprese Italia allarmato dalle novità nel provvedimento sul lavoro. «Ho chiesto chiarimenti al ministro Fornero: mi ha rassicurato»

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Fino a venerdì scorso ero abbastanza allarmato anche perché, dopo aver espresso un giudizio sostanzialmente positivo sulla riforma del mercato del lavoro, all'ultimo momento sono emerse delle novità assolutamente non condivisibili. Di questo ho chiesto spiegazioni direttamente al ministro Fornero in un colloquio telefonico, proprio alla vigilia delle festività pasquali. Una conversazione dalla quale sono uscito rinfreancato». Marco Venturi, attualmente alla guida di Rete Imprese Italia e presidente di Confesercenti, rappresenta un mondo, fatto soprattutto di piccole aziende, poco toccato dalla querelle sull'articolo 18 ma con esigenze comunque importanti e pressanti.

Quali erano i motivi del suo allarme?

«Al ministro Fornero ho chiesto innanzitutto chiarimenti sull'aumento generalizzato dei costi per le imprese che assumono a tempo determinato. Le ho ricordato che ci sono molte aziende, ad esempio quelle operanti nel turismo, che assumono a tempo non certo per furbizia ma perché la loro attività è legata a cicli stagionali. Costringerle a maggiori spese avrebbe un impatto fortemente negativo, specie in un momento così difficile. La risposta del ministro è stata che sì, occorrerà tener conto della specificità delle aziende di questo genere».

E gli altri elementi di preoccupazione?

«Un altro aspetto che non convince è quello che interviene sulla bilateralità fra le associazioni che rappresentano le imprese e le forze sindacali. Un rapporto diretto prezioso, che si vorrebbe sminuire attribuen-

Chi è

Quinto mandato alla guida di Confesercenti



**DAL PRIMO GENNAIO
PRESIDENTE E PORTAVOCE
DI RETE IMPRESE ITALIA**

Licenziamenti e reintegro

«Essenziale che sia rimasto lo spartiacque dei 15 dipendenti per stabilire le diverse forme di tutela dei lavoratori dipendenti»

do su varie questioni maggiore importanza al ruolo dell'Inps. Ci sono poi gli aggravati degli oneri a carico delle imprese in determinate situazioni, ad esempio quelli richiesti nel caso di assenza per malattia del lavoratore, e questo nonostante enti come l'Inail e l'Inps chiudano i loro esercizi con un attivo significativo».

E su questo il ministro che cosa ha detto?

«Mi ha rassicurato come sul punto precedente, aggiungendo che l'aumento degli oneri sarà comunque molto minore di quanto temuto, non più dello 0,1%. E dal ministro è giunta un'apertura su un altro aspetto che ci sta molto a cuore: gli eccessi burocratici a carico delle aziende che devono attivare il lavoro intermittente e a chiamata».

Tutto ciò è avvenuto venerdì al telefono...

«Certo, e proprio per questo sarà mia cura chiamare già domani il ministro del Lavoro (oggi, ndr) per chiedere un incontro con i nostri tecnici per ragionare da subito sul testo della riforma».

Nell'infuocato confronto su articolo 18, licenziamenti e reintegro, lei ha potuto fare quasi da spettatore.

«Beh, il mondo che rappresento è fatto di piccole e medie imprese, quasi sempre con meno di quindici dipendenti, un limite al di sotto del quale il meccanismo delle tutele dei lavoratori è diverso da quello che è stato, appunto, oggetto del duro confronto delle ultime settimane. Al riguardo, però, mi lasci dire una cosa».

Prego.

«Innanzitutto ritengo che sull'assetto complessivo del nostro mercato del lavoro occorra una sforzo da parte di tutte le parti in causa, e questo per adeguare le nostre regole alla realtà europea. In caso contrario i problemi di competitività delle imprese italiane sono destinati ad aggravarsi. Poi, ritengo che proprio il permanere dello spartiacque dei 15 dipendenti rappresenti uno degli elementi maggiormente apprezzabili della riforma messa in piedi dal governo, in quanto conferma la specificità delle piccole imprese, che poi rappresentano un elemento cardine della struttura produttiva italiana».

Mercato del lavoro a parte, fin qui qual è la sua valutazione sull'operato dell'esecutivo Monti?

«Purtroppo ci sono vari aspetti negativi che vanno a colpire in modo pesante le piccole e medie imprese. Mi riferisco a cose fatte ed altre non fatte. Un esempio su tutti è quello del risanamento delle finanze. Si è operato praticamente a senso unico, aumentando una pressione fiscale che era già su livelli altissimi. Di contro non si è affrontato il tema della spesa pubblica, che invece va non solo ridotta ma anche razionalizzata. Ecco, su questo da un governo di tecnici mi aspettavo davvero maggiore coraggio».